
Nabucco e il Risorgimento

Autore: Mario Dal Bello

Fonte: Città Nuova

Roma, Teatro dell'Opera.

Chissà se quelli che vogliono come inno nazionale il *Va' pensiero* avranno ascoltato il *Nabucco* – per intero – trasmesso in diretta su Raitre il 17 marzo. Si sarebbero accorti che il coro non è un inno marziale, ma una preghiera «quasi religiosa», ha azzardato, timidamente, una commentatrice. Religiosa, lo è *tout court*. È il salmo 121... Detto questo, l'edizione romana era molto bella. Scene e regia austeri, moderni, in bianco-blu. La musica? A qualche critico, *Nabucco* non va: troppa grancassa, echi di Donizetti e del *Mosè* di Rossini. Vero. Ma Verdi è giovane. Che impeto, quanta sincerità! Verdi ci crede al dolore degli ebrei, sa far cantare un popolo (meglio di tutti, prima e dopo). Amore, intrigo, pietà, fede si scontrano in quest'opera-oratorio, dai personaggi abbozzati, dove il coro (meraviglioso) è il vero personaggio.

Dirige Riccardo Muti. Attento alle sfumature (certi passaggi dei legni, certi suoni liquidi di arpe e di violini), graffiante nei sussulti degli archi e degli ottoni. Leo Nucci è un superbo *Nabucco* in scena e in voce, ancora, bravo tutto il cast. Verdi canta dolore e amore come pochi. Non è patriottico, all'epoca, quello verrà dopo. Ma l'anima è già "risorgimentale". Vogliosa di libertà e di vita. Muti l'ha capito.